

L'intervista
On-line, Sud in ritardo
Parla la commissaria europea

NEL PAGINONE

DI GIORGIO

Immigrati
Genova, laboratorio
fra la «Merica» e Fez

A PAGINA 2

FERRARI

Ricerca/3
Neutrini e nuova fisica
sotto il Gran Sasso

A PAGINA 3

GRECO

Il documento
Istruzione e riforme
secondo De Mauro

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 23

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 2000

LA POLEMICA

Un federalismo autentico per contrastare la destra a scuola

FIORELLA FARINELLI

Per chi avesse voluto saperne di più delle politiche della destra sulla scuola, il convegno romano del 31 maggio promosso da Ideazione è stato deludente. Se il numero 3 della rivista - «L'avvenire delle nostre scuole» - presenta, pur senza usare parole programmatiche, una carta d'identità liberista, la maggior parte dei relatori ha configurato invece un quadro assai diverso. Un mix di parole d'ordine poco conciliabili, la sovrapposizione di diversi integralismi, una splendida indifferenza alla coerenza e alla fattibilità. A partire dall'applauditissimo Buttiglione che, approfittando della probabile ignoranza della sala su cultura liberale e dintorni, ha sostenuto improbabili apparenze tra Tocqueville e il familismo cattolico. Per concluderne che il modello - come dubitarne? - è il milanese Leone XIII, storico istituto cattolico per famiglie-bene. Ma anche il filosofo Mathieu e altri relatori hanno fatto la loro parte ripercorrendo linguaggi cari, ben più che a liberalismi e liberismi, alle lobbies di una destra italiana tanto retrò quanto riconoscibile. Una conferma, dunque, di quella «debolezza, culturale prima che politica» della classe dirigente del Polo, su cui insiste Panebianco? E di quella «sindrome di palazzo Chigi» per cui si può affastellare di tutto, pur di massimizzare i consensi, in attesa del momento magico in cui si potrà e dovrà scegliere? Meglio evitare, comunque, sindromi speculari. Meglio non rinviare gli argomenti a quando e se a palazzo Chigi ci sarà la destra. A quando e se si potranno finalmente dire cose di sinistra. E del resto impossibile.

Lo stesso giorno in cui a Roma la destra galvanizzava contro lo «statalismo comunista» le sue diverse anime (tra cui una discreta rappresentanza di ministeriali, probabilmente mai stati comunisti ma certo ancora statalisti), a Milano il presidente Formigoni ha aperto il gioco. Non aspettando, ma accelerando. Federalismo scolastico, con tutte le competenze alle Regioni. Regionalizzazione degli insegnanti. Concorrenza tra pubblico e privato tramite buona scuola. Piuttosto remoto il primo obiettivo, che comporta modifiche costituzionali. Avviato il terzo, con 100 miliardi impegnati. Contro il secondo, data la diffusa identità statalista degli insegnanti, anche lombardi. Comunque un programma. Forse non entusiasmante per chi si aspettava qualcosa di più celtico, ma i leghisti avranno pazienza. Minore pazienza dovrebbero avere altri. Per esempio i ragazzi che già quest'anno dovrebbero assolvere l'obbligo formativo e che dalla loro regione (e da quei 100 miliardi) potrebbero aspettarsi lo sviluppo di quella seconda via che è la formazione professionale. Peccato che nessuno, né in Lombardia né da Roma, si sia granché impegnato ad informarli dei loro diritti. Ma questo programma quanto convincerà i diversi settori interessati? E che effetto di trascinarsi avrà in altre Regioni? Vedremo. E però indispensabile, intanto, prendere posizione. Possibilmente senza dispeppire antiche asce di guerra, come quella per cui ogni rapporto tra scuola e autonomie locali configura il rischio di inaccettabili interferenze e segmentazioni del sistema nazionale. È passata troppa acqua sotto i ponti, con l'autonomia scolastica e i processi di decentramento, e i problemi sono ormai altrove. Sono anche nell'azione di governo. Il più importante consiste nella necessità, tanto più urgente dopo il 16 aprile, di definire un quadro di certezze - una fisionomia di sistema nazionale - a una realtà in continua ma troppo diversificata evoluzione. Quindi, insieme con il piano per il riordino dei cicli, l'individuazione degli standard di riferimento, dei criteri di certificazione, del linguaggio comune - tra scuola, formazione professionale, lavoro - per ancorare l'autonomia scolastica a obiettivi e regole e realizzare obbligo formativo, percorsi misti, educazione degli adulti e formazione permanente.

Ma c'è dell'altro. Fisionomia nazionale e credibilità sociale si garantiscono, in regime di autonomia, solo se si mettono finalmente in campo vertiche oggettive, non autoreferenziali, dei risultati. Nessuna valutazione di professionalità è possibile se non in questo quadro. E inoltre è solo con la trasparenza di ciò che si realizza nelle scuole che può vivere il diritto di scelta, anche all'interno del pubblico, oltre che tra pubblico e privato, degli studenti e delle famiglie. C'è infine un terzo punto. Si tratta di sostenere e favorire il nuovo rapporto tra autonomia scolastica e autonomie locali. Alla scuola sono inutili, se non dannose, clonazioni regionaliste del centralismo statale. Ma non serve neanche quel privilegio gerarchico delle Regioni su Comuni e Province che è stato finora incoraggiato dalla stessa Pubblica Istruzione. Serve invece un federalismo autentico, fatto di integrazione delle diverse responsabilità istituzionali e risorse territoriali, e ispirato al principio di sussidiarietà. Per contrastare Formigoni e Buttiglione è anche da qui che si deve passare.

* assessore politiche formative Comune di Roma



Un disegno di Marco Petrella

L'intervista

Il velo nelle aule. Parla Francesca Gobbo esperta di pedagogia interculturale:

«Un'occasione per riflettere sull'idea del Sacro»

Compito in classe «A cosa serve il chador?»

MARIA SERENA PALIERI

HA IL DIRITTO «COSTITUZIONALE» D'ENTRARE NELLE AULE, COME SOSTIENE DE MAURO? OPPURE È UN INACCETTABILE SIMBOLO DI SERVITÙ FEMMINILE? «MA NON C'È SOLO IL VELO DELLE ALLIEVE MUSULMANE. ESISTE ANCHE LO CHIGNON DEI PICCOLI SIKH...»

Hijab sì, hijab no? L'hijab è quel fazzoletto annodato in modo caratteristico, che sempre più spesso vediamo sul capo di ragazze o donne che incontriamo per strada, nei negozi, in autobus: donne o ragazze musulmane. Insomma, è quella sintesi, quella citazione di un velo, che per ignoranza chiamiamo «chador». L'hijab che circola liberamente in quei luoghi ha diritto di ingresso nelle nostre scuole, come tanti altri accessori che proclamano una fede, la medaglietta della Madonna al collo, la maglia arancione o la sciarpa bianca del buddista, un tempo la cravatta rossa dell'anar-

chico oggi un certo piercing del giovane del centro sociale? Per il ministro De Mauro, sì: proibirlo sarebbe anticostituzionale. Per l'antropologa Ida Magli, no: non è un qualunque simbolo religioso, è il segno della servitù femminile. Un bel problema: perché la scuola è, in teoria, lo spazio dell'uguaglianza ed è il primo spazio pubblico in cui un bambino fa il suo ingresso. Ma nelle scuole italiane la faccenda si complica: in concreto, sono luoghi dove spesso campeggia il crocifisso (presenza che lo stesso De Mauro non osteggia). E dove spesso l'opzione per il «no» all'ora di religione cattolica comporta tro-

vari parcheggiati in corridoio. Regge, allora, il paragone con la laica Francia, dove la questione del «foulard» (li così lo chiamano) esplose qualche anno fa, quando delle studentesse musulmane si trovarono a rischio di espulsione? E cosa ci interessa: il versante religioso dell'oggetto o il suo simbolizzare una condizione femminile? E soprattutto, da un punto di vista pedagogico - cioè della finalità dell'istituzione scuola - cos'è meglio: il sì o il no all'hijab?

«Da noi il problema è arrivato in prima istanza proprio attraverso la Francia, dove il «foulard» veniva letto come un'espressione di identità religiosa dentro uno spazio pubblico. Quindi, si diceva, inaccettabile in un paese laico, e in un sistema scolastico come quello francese che esalta l'uguaglianza. In realtà, alla fine, i tribunali si sono rivelati più tolleranti... Hanno lasciato la possibilità di decidere di

volta in volta» osserva Francesca Gobbo, docente di pedagogia e antropologia all'università di Padova e autrice di recente per Carocci del saggio «Pedagogia interculturale». «Il «foulard» a scuola ci pone di fronte alle due strade individuate da Mohamed Arkoun, studioso francese di origine algerina: Arkoun rileva che il «foulard» è apparso solo di recente e che pone un problema alle società laiche fondate sulla Ragione. Le risposte possibili sono appunto due: come negli Stati Uniti, valorizzare l'espressione delle diversità, sull'onda del movimento delle minoranze sulla scena da una trentina d'anni a questa parte. Negli Stati Uniti, dove scuole e università non prevedono l'esposizione ufficiale di simboli religiosi, nessuno si stupisce se il docente di ascendenza ebraica si presenta a lezione con lo zucchetto. Insomma, gli Stati Uniti hanno scelto la strada di una società multietnica e multiculturale. L'altra strada è cogliere queste occasioni per riflettere sui principi su cui si fondano sia le società occidentali, laiche, sia quelle, come molte di quelle islamiche, il cui diritto si

basa su una Rivelazione fatta da Dio agli uomini. Tornare a chiederlo, cioè, come siamo arrivati alla nostra attuale idea del Sacro, alla nostra società secolarizzata, ma anche, per esempio, al permanere in Italia di quel crocifisso in classe e, cioè, di una religione «maggioritaria». L'arrivo di bambini musulmani, ma anche buddisti, ci dà questo spunto. Già: non sarebbe male se, cominciando col parlare degli altri fazzoletti, ci chiarissimo le idee sulla confessionalità scelta o forzata di molti nostri gesti pubblici (vedi Giubileo e dintorni...). O, magari, sulla sacralità ormai indiscussa che tributiamo solo ai soldi, alle merci e al corpo. Ma torniamo all'hijab. Quel quadro di stoffa pone le stesse questioni che pongono pratiche assai più cruente, come l'infibulazione, o costumi macroscopicamente diversi dai nostri, come la poligamia? «Non so se possa essere così emblematico. E credo che il diritto a portarlo possa rientrare tra i diritti costituzionali all'espressione. Ma certo si dovrà discutere se esso rimanda a una messa in discussione dei diritti umani. Io credo che questi debbano passare davanti ai diritti religiosi. Non è detto che questa dimensione universalistica venga accettata. Ci saranno divergenze. Ma, appunto, la seconda strada che abbiamo davanti è quella dell'interculturalità, anziché della multiculturalità, del dialogo anziché del fissarsi ciascuno in un'identità data una volta per sempre». E alla bambina che porta il foulard cosa farà meglio: sentirsi finalmente uguale alle altre, in classe, essendo costretta a toglierlo, oppure sentirsi accettata col fazzoletto e tutto? «Una cosa concreta si può dire: molti bambini immigrati di fede musulmana seguono l'ora di religione cattolica. Perché? Per non visualizzare troppo la propria differenza. Ci tengono. E in una scuola del Nord-Est un bambino di religione sikh, canzonato dai compagni, ha accettato il consiglio in buona fede di un insegnante a tagliarsi lo chignon, uno dei simboli della sua appartenenza religiosa. Varie ricerche spiegano anche che l'identità di un bambino immigrato si gioca su molti piani: l'origine, l'appartenenza al nuovo paese, gli studi, magari l'amicizia col compagno con cui scambia le figurine... Un approccio educativo deve comprenderli tutti, non inchiodare solo alla propria fede, cattolica, musulmana o buddista.

Sennò, a livello più alto, si ripropone l'idea per cui un bambino che viene dal Marocco è «il marocchino». Io credo che in casi così bisogna aprire un dibattito, con gli insegnanti, i genitori, i bambini. Per saperne di più. Noi cosa sappiamo della cultura islamica? o della religione sikh? o del buddismo? E cosa sappiamo, oggi, del nostro stesso rapporto col Sacro, con la religione e con la laicità?».

INFO

Ddl risorse parità

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che consente, nell'anno finanziario 2000, la spesa prevista dalla legge per la parità.

Abbonatevi a

Ogni mercoledì a casa vostra con

Scuola & Formazione

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

